

per contrappunto, si può esprimere anarchicamente libero e con una violenza verbale erede della più autentica e feroce tradizione scapigliata. La dialettica e la complementarietà di questi due momenti costituiscono un approccio teso a comprendere il suo contributo alla dialettica culturale di questi anni: quella che da «Poesia» giunge alla nascita del Futurismo. In particolare: la Scapigliatura, Carducci, d'Annunzio, il simbolismo, Pascoli, Morasso, l'industria e la macchina.

Marinetti, per la sua formazione, aveva uno spirito più europeo e quindi più disponibile a forme radicali. Per lui il passato deve essere violentemente cancellato, anche con la guerra. Buzzi ne condivide la violenza distruttiva, ma non giunge mai ad abolire radicalmente il passato. Il suo progetto è quello di poter coniugare e rivivere, con la medesima intensità, la ricchezza della tradizione, anche quella che giunge ai suoi giorni, con il nuovo linguaggio futurista che il presente pare esigere.

Novità e frenesia, novità e velo-

cià di mutazioni nella società, cultura, industria che, utopicamente, giungono a celebrare l'uomo meccanico quale novello, prometeico, demiurgo. Così, mentre nel cielo volano i primi aeroplani, Marinetti ne carpisce la potenza simbolica. L'aeroplano, prodotto dall'industria, veloce e totalmente libero negli spostamenti, diventa il segno grafico e verbale dello stesso futurismo.

La differente scansione delle poesie di *Aeroplani* è come il diario dettagliato di tutto questo percorso storico e critico, nella gestazione e preludio del Primo Manifesto. Si parte dall'*Inno alla guerra* e si giunge all'*Epitaffio prolisso milanese*. Il verso si modula quale canto, in una raffinata rapsodia, che mette in evidenza la squisita sensibilità musicale del Poeta. Verso libero, canto interiore, musica che nello slancio verso l'alto vorrebbe materializzarsi nella potenzialità stessa dell'aeroplano.

M. Simone

CRISTINA MARRAS, *Metaphora translata voce. Prospettive metaforiche nella filosofia di G. W. Leibniz*, Firenze, Olschki, 2010, 183, € 22,00.

Il tema della metafora, apparentemente relegato a una mera funzione retorico-ornamentale dalla tradizione filosofica successiva ad Aristotele, appare in realtà centrale nell'opera di un grande autore dell'epoca moderna, G. W. Leibniz, come viene mostrato da questo saggio. Come il mito per Platone, la metafora ha accompagnato i momenti fondamentali delle argomentazioni del filosofo di Lipsia, riunendo in maniera efficace la complessità e la varietà dei suoi interessi. Questo tipo di linguaggio è infatti in grado di cogliere somiglianze inattese tra campi differenti del sapere e della realtà, somiglianze che risultano difficili da giustificare, ma che sono nello stesso tempo alla portata dell'uomo comune, sprovvisto di

competenze filosofiche. La metafora è inoltre in grado di parlare come nessun'altro dei massimi problemi dell'essere, stimolando di conseguenza l'indagine formale-concettuale e mostrando una grande capacità didattica circa la presentazione di argomenti complessi: «Punto, orologio e armonia, aiutano a chiarire tre concetti-chiave della metafisica leibniziana: tempo, spazio ed espressione [...]. Le metafore sono insostituibili non solo perché concettualizzano i temi che veicolano ma anche perché chiariscono e risolvono problemi di altre metafore ad esse connesse» (p. 165 s).

Il libro analizza cinque metafore basilari, mostrandone la capillare presenza negli scritti di Leibniz: l'oceano, la via, lo specchio, il labirin-

to, la bilancia. Esse vengono usate per trattare rispettivamente i progressi del sapere enciclopedico (oceano), la teoria della conoscenza intesa come graduale organizzazione del sapere mediante le sue fondamentali facoltà di immaginazione, intelletto, senso e memoria (via), il legame tra pensiero e natura, metafisica ed etica (specchio), esposte pur sempre al dramma della scelta e delle conseguenze dell'azione (labirinto). La bilancia infine mostra con efficacia la maniera di valutare e ponderare propria della ragione di fronte alle scelte della vita.

La capacità di valorizzare questo

linguaggio è un altro motivo di merito, che mostra la peculiarità del modo di procedere del filosofo tedesco: «L'originalità di Leibniz rispetto ai suoi contemporanei consiste proprio nell'uso delle metafore con il duplice compito di concettualizzare e di esprimere il pensiero; inoltre l'uso costitutivo gli permette di superare le dicotomie tradizionali attraverso una ri-definizione del "metodo" con conseguente reimpostazione del rapporto tra teorie scientifiche e sistemi metafisici» (p. 175).

G. Cucci

*Longobucco dal mito alla storia. Testimonianze e studi in memoria di mons. Giuseppe De Capua*, San Giovanni in Fiore (Cs), Edizioni Librarie, 2008, 241, con tavole, s.i.p.

Longobucco (Cs) è un paesino affossato fra le montagne della pre-Sila cosentina che ha vissuto alcuni momenti molto significativi nel lungo periodo della sua esistenza. Il sottotitolo del volume spiega i limiti del contenuto: «Testimonianze e studi in memoria di mons. Giuseppe De Capua», nato il 19 marzo 1909. Egli è stato un prete longobucchesse attento alla propria formazione spirituale e al bene pastorale della popolazione, fino agli ultimi giorni della vita, che si è chiusa nel 2007 alla veneranda età di 98 anni e 74 di sacerdozio. La nota biografica più il sommario dell'attività di De Capua conservate nell'archivio del Comune di Longobucco, firmate da Giuseppe Ferraro e da Salvatore Muraca, ne indicano le capacità spirituali e intellettuali.

A ricordare le virtù di mons. De Capua il libro contiene le testimonianze di cinque vescovi di Rossano Cariati (Cs) e di Mileto (Rc), nonché di un vicario episcopale per la cultura della diocesi, mentre lo stesso De Capua come scrittore ha lasciato una biografia, *Un vescovo saggio*, dedicata all'arcivescovo Domenico Marsiglia. Altri lavori

di De Capua riguardano sempre *Longobucco dalle origini al tempo presente* (due edizioni del 1982 e del 1997 per complessive 866 pagine) e un volumetto di *Canzoni dialettali longobucchesi con commento estetico* (p. 42). Un valido cultore di storia patria, insomma.

Per descrivere invece le sorti geologiche, storiche, civili di Longobucco il volume si serve di un professore di storia bizantina all'università della Calabria (Filippo Burgarella), di uno storico dell'arte a Cosenza e a Roma (Giorgio Leone), di un paleografo e direttore di varie biblioteche a Napoli e a Roma (Antonio M. Adorasio), di un geologo (Maurizio Lazzari), per citare alcuni degli autori. Quanto al mito, possiamo considerare il mito politico e storico degli svevi, dei normanni, dei bizantini e degli angioini, con la chiesa di San Marco e di Santa Maria del Patirion a Rossano (Cs), con l'abbazia di San Giovanni in Fiore (Cs), per ricordare soltanto qualcuno dei siti più indicativi. Fra i nomi ricordiamo quelli della famiglia dei Cassiodoro di Squillace (tra Cosenza e Catanzaro), del Papa Giovanni VII di Rossano,